

RICERCHIAMO NUOVI PERCORSI PER CONTINUARE A VIVERE

LA SOSTENIBILITÀ DEI BENI AMBIENTALI NON È PIÙ UN TEMA TRA GLI ALTRI, MA IL TEMA CHE ANDREBBE POSTO AL CENTRO DELL'AGENDA. LE CONOSCENZE SCIENTIFICHE SONO OGGI INDISPENSABILI PER ELABORARE EFFICACI POLITICHE PER UN RAPPORTO PIÙ EQUILIBRATO TRA ESSERI UMANI E AMBIENTE. L'ETICA HA A CHE FARE CON IL FUTURO STESSO DELLA VITA.

Il tema è più che mai attuale, nel contesto italiano come in quello internazionale, come conseguenza delle numerose emergenze ambientali legate a incidenti industriali, all'aumento di numero e di intensità di eventi meteorologici estremi, ma anche alla conflittualità e al rifiuto di molte comunità locali di accettare e di riconoscere come "progresso" la costruzione di impianti, infrastrutture, insediamenti industriali ecc. È un tema ampio e complesso, nei confronti del quale si propongono alcune brevi riflessioni che, chi scrive, spera possano contribuire al dibattito e all'individuazione di possibili percorsi per migliorare la capacità di governo in questo nostro tempo definito a livello internazionale del *global and climate change*.

Una prima considerazione, nota agli addetti ai lavori, ma che necessita di essere ancora metabolizzata a livello generale, e cosa più preoccupante a livello di cultura politica, è che viviamo in un'epoca nuova, quella dell'*antropocene*, segnata dall'impatto dell'uomo sull'ambiente che ha alterato il ciclo dell'acqua, dell'azoto, del carbonio, spingendoci oltre i limiti ecologici. In questa prospettiva si può affermare che oggi la sostenibilità, nel tempo e nello spazio, dei beni ambientali (acqua, aria, terra, energia, ...) non è più un tema tra gli altri, ma il tema che ridefinisce gli altri e che, quindi, andrebbe posto al centro dell'agenda politica/istituzionale dal livello internazionale a quello locale.

Una seconda considerazione riguarda la ricerca scientifica, che negli ultimi 20 anni, a partire dalla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992, ha registrato un'accelerazione delle ricerche, delle analisi e delle riflessioni nella direzione della comprensione della sostenibilità attraverso una sempre più puntuale capacità di raccolta e di elaborazione di



una mole crescente di dati ambientali, nonché di una sempre più precisa lettura delle interrelazioni tra i sistemi naturali e quelli sociali. Tale azione risulta fondamentale per comprendere, da un lato, il peso delle società umane sull'ambiente naturale e, dall'altro, la qualità e la quantità di servizi ecosistemici (il capitale naturale) che la natura offre gratuitamente allo sviluppo della vita umana sul pianeta. Queste conoscenze sono oggi indispensabili per elaborare efficaci politiche in grado di ricercare un nuovo e più equilibrato rapporto dell'essere umano con l'ambiente naturale a livello individuale e collettivo. Una terza considerazione riflette sulla centralità che va assumendo la riflessione in etica ambientale in questa nostra società, attraversata da profonde trasformazioni date dall'essere entrati nel tempo dell'*antropocene*. L'etica ambientale infatti, richiama a una responsabilità per una terra minacciata nel suo insieme. La posta in gioco nel tempo della crisi ecologica non è una singola situazione, un ecosistema, un territorio, ma la continuità della vita e in particolare la continuità della vita

degli esseri umani sul pianeta. L'etica ambientale, dunque, ha a che fare con il futuro della vita e con la responsabilità di elaborare risposte, individuali e collettive, capaci di convertire il modello di sviluppo globale in una direzione più rispettosa nei confronti dell'ambiente naturale e di uno sviluppo umano sostenibile. È questo il presupposto per poter continuare a vivere e a progredire accrescendo la qualità della vita delle persone, di tutte le persone di oggi e di domani, nel contesto di un pianeta limitato.

Queste tre dimensioni, ma altre potrebbero essere richiamate, evidenziano la necessità sempre più indifferibile di costruire nuovi percorsi per una migliore gestione del rapporto tra scienza, responsabilità e decisione pubblica. Mi limito a segnalare due ambiti che se adeguatamente perseguiti e sostenuti potrebbero dare un contributo significativo in questa direzione.

Il primo è dato dall'ampliamento dei processi partecipati per le scelte in ambito politico, economico e sociale che coinvolgono direttamente

FOTO: NATHAN CRAIG

la società. Abbiamo bisogno di più democrazia per rispondere in modo adeguato alle sfide poste dalle società complesse e tecnologicamente avanzate nelle quali viviamo, tanto più oggi a fronte di un crescente deficit di legittimazione delle istituzioni pubbliche e dei loro rappresentanti. Governare le trasformazioni e i difficili cambiamenti necessari per traghettare le nostre società verso la sostenibilità richiede di strutturare processi di partecipazione allargati e continuativi così da garantire una maggiore comprensione delle scelte che devono essere adottate e promuovere l'assunzione di una più ampia responsabilità da parte di tutti i cittadini. In questa direzione bisogna sostenere e favorire l'accesso di tutti alle informazioni, cosa peraltro possibile oggi nell'era digitale, ma anche modalità istituzionali nuove capaci di valorizzare al meglio sia le conoscenze disponibili, sia

Governare le trasformazioni e i difficili cambiamenti necessari per traghettare le nostre società verso la sostenibilità richiede di strutturare processi di partecipazione allargati e continuativi, così da garantire una maggiore comprensione delle scelte che devono essere adottate e promuovere l'assunzione di una più ampia responsabilità da parte di tutti i cittadini.

le molte metodologie di partecipazione attive sperimentate in questi anni.

Un secondo ambito riguarda più direttamente la comunità scientifica, nella prospettiva di una "democratizzazione dell'expertise scientifico" come l'ha definita Mariachiara Tallacchini. In una società altamente complessa, dove le categorie di rischio, incertezza e, in alcuni casi, anche ignoranza rappresentano situazioni normali nel discorso scientifico e dove accade spesso che la stessa comunità degli scienziati si presenti divisa, si pone l'esigenza di ricercare nuove modalità in grado di rendere il più oggettivo possibile il confronto scientifico. In questa direzione è auspicabile la definizione di percorsi di consultazione volti a

favorire un confronto aperto e franco tra diverse posizioni scientifiche in merito al verificarsi di eventi potenzialmente dannosi. Utile in questa direzione è anche riflettere sulla figura dell'esperto nella prospettiva di un ampliamento di tale categoria per comprendervi soggetti con competenze disciplinari tradizionalmente escluse.

"Espertizzare la democrazia" e "democratizzare la scienza" sono due orizzonti a cui guardare con coraggio, intelligenza, creatività, responsabilità per ridare valore e autorevolezza, da un lato, al pensiero scientifico, nel suo fondamentale supporto alle scelte e alle decisioni pubbliche, e, dall'altro, ai processi di *governance* e alla capacità dei sistemi democratici di decidere per il bene comune in un tempo caratterizzato da incertezza e rischio.

Matteo Mascia

Coordinatore del Progetto "Etica e politiche ambientali", Fondazione Lanza

CHI È

MATTEO MASCIA



Dottore in Scienze Politiche e specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università di Padova, è coordinatore del progetto *Etica e politiche ambientali* della Fondazione Lanza. È direttore dell'associazione "Diritti umani-sviluppo umano" di Padova. Esperto nei processi partecipativi di Agenda 21 locale, ha coordinato i forum civici nei comuni di Padova, Monselice e Mantova.

LO SPECIALE SU ETICA E AMBIENTE

CENTRALITÀ DELLE RELAZIONI E BUONE PRATICHE DI SOSTENIBILITÀ



L'insostenibile sfruttamento dei commons ambientali (aria, acqua, energia, biodiversità, terra) non è solo un pericolo per i delicati equilibri degli ecosistemi alla scala globale e locale, ma anche un pericoloso campanello d'allarme per la qualità della vita e delle relazioni tra le persone.

La cronaca degli ultimi tempi, anche nel nostro paese, sta a ricordarci le pesanti conseguenze per le persone e le comunità derivanti da un uso dissennato e insostenibile del territorio e delle sue risorse.

Come possiamo ripensare, in termini di etica, una città sempre più ridotta a non luogo, sempre più impoverita sia nei panorami spazio-temporali, sia nelle relazioni che la abitano? Come ritessere la comunicazione e la cooperazione entro una civitas frammentata? Questi temi sono stati al centro del II Forum nazionale di etica applicata che si è svolto a Padova lo scorso marzo, culminato nella

presentazione del manifesto *Per un'etica civile. Idee proposte e pratiche per una nuova convivialità*.

La sostenibilità, come prospettiva di azione in cui ripensare la *governance* delle relazioni tra ecosistemi naturali e sociali, è uno degli ambiti strategici nei quali sviluppare buone pratiche: realizzare città sostenibili, attraverso efficaci politiche di gestione dei beni ambientali primari e della mobilità, per un uso responsabile del territorio; adottare nuovi modelli di produzione di beni e servizi, in cui l'economia verde sia costitutiva della responsabilità sociale di impresa; rinnovare gli stili di vita, nel segno della sobrietà, della condivisione di beni e servizi, dell'attenzione alla qualità ecologica.

Sul numero 2/2013 di *Ecoscienza*, disponibile anche online su www.ecoscienza.eu, abbiamo pubblicato un servizio con i contributi di alcuni relatori al Forum di Padova.